

Milano l'ottantesimo anniversario della fondazione dell'ARRI

80 anni di macchine da presa

Dicono che Guglielmo di Volpiano, abate di Cluny, nato a S.Giulio intorno all'anno Mille, sia stato autore di una riforma monastica rigorista e penitenziale. Ma non altrettanto penitenziale e rigorista è stata l'escursione sul lago d'Orta da parte degli invitati dell'ARRI il 4 ottobre u.s.

Ricorreva l'Ottantesimo compleanno della casa di Monaco e, i partecipanti ai festeggiamenti, giunti a bordo di due motoscafi in faccia all'isola appunto di S.Giulio, furono gratificati di una dozzina tra portate e dessert servite in un "fratino" all'aperto, in faccia al lago.

La giornata era splendida e ben si confaceva alla ricorrenza di quel 12 settembre 1917 quando in via Turkenstrasse 87, i due amici da sempre, August Arnold e Robert Ritter, avevano coagulato il loro sodalizio in una società che sarebbe divenuta il polo più glorioso del mondo per la meccanica cinematografica: l'ARRI.

La maggioranza dei partecipanti provenivano da molte città d'Italia. Il gruppo romano era partito da Cinecittà con un pullman e, tramite aereo era approdato venerdì 3 ottobre, prima a Linate e quindi alle 19 precise autori della fotografia, tecnici e noleggiatori, con molte consorti, erano giunti ai cancelli della nuova sede dell'ARRITALIA, in via Edison 318, dove un potentissimo proiettore ARRISUN da 6 mila Watt illuminava a giorno il piazzale del nuovo complesso. Massimo Lobefaro, titolare



dell'agenzia italiana e anima della manifestazione, faceva gli onori di casa. Il grande spiazzo oltre la barra dell'entrata appariva costellato di salottini per tre o quattro posti a sedere, alcuni racchiusi in berseau sotto le stelle, altri isolati per maggiore privacy.

Tutto rivelava un tocco particolare. In un locale adiacente allo spiazzo dalle pareti candide e fortemente illuminato, su di un cavalletto vecchio stile, faceva bella mostra un altrettanto vetusto esemplare di Arriflex 35, il primo di una lunga serie di apparecchi creati dalla casa di Monaco, fino agli ultimi: 535 B, 35 mm. e SR3, 16mm.

Da un lato, unico arredo del locale, un portacartigli con i depliant dei prodotti oggi costruiti dalla ditta: dalle macchine da presa, agli accessori per lampade, dai proiettori a scarica ai diffusori per fondali. In un prezioso opuscolo era stato raccolto l'iter evolutivo della casa: una storia dell'ARRI, che altro non è se non la storia del cinema mondiale degli ultimi ottant'anni. In chiusura al libretto, appunti e osservazioni di noti operatori, tutti rivolti all'apparecchio "cattura immagini" tedesco.

Ad un tratto, su di un podio alto una spanna, il sig. Alfred Rosli della casa di Monaco pronunciava in italiano una brevissima prolusione.

Prendeva la parola quindi Lobefaro: solo per qualche secondo anche lui, sufficiente a salutare e ringraziare i presenti e ad indicare la sala dove sarebbe avvenuta la cena.

L'ampio locale era stato adobbato con sobrietà: riposante il livello luminoso. Discorsi fatti di ricordi: la piccola "grande" Arriflex 35, nelle sue varie versioni, faceva rievocare fatti e misfatti del grande e del piccolo cinema. Tra l'altro, sottolineava l'altrettanto piccolo e grande Tonino Delli Colli, tutt'ora sulla breccia: "Pasolini amava l'Arriflex come una figlia, nè girava un fotogramma senza averla compagna."

Si rievocavano episodi e successi dove la macchina, vera protagonista del cinematografo, veniva esaltata come robusta, pratica, affidabile, leggera. Perché tutti i direttori della fotografia con una certa anzianità di carriera le sono fortemente affezionati, Tonti e Pinori, Girometti e i Troiani, Reale e Bertagnin, Transunto e Anconetani, e con essi i noleggiatori d'Italia: Jarat, Gallo, Dionisi, Harald, Borgiotti, Vinciguerra e Cartocci, i costruttori di lampade, e gli altri.

La finezza della coreografia compensava l'occhio e ricordava, con proiezioni luminose del relativo logo, la presenza dell'ARRI.

Al lato corto della sala, un'ampia pedana ospitava il pianoforte a coda dove si alternavano note di un concertino vocale e strumentale a lazzi di tre comici locali. A fine cena, sorrette da robusti camerieri, giunsero due torte pantagrueliche con le candele degli ottant'anni trascorsi.

Il giorno seguente si sarebbe andati al lago d'Orta. (m.b.)